

PIETRO RAPEZZI

Storia d'un falso giallo archeologico: uno o due tumuli in
loc. La Ghinchia di Cecina e Bibbona?

CHIARIMENTI, AGGIUNTE, INTEGRAZIONI AL MIO STUDIO
“SCOPERTE ARCHEOLOGICHE NUOVE O INEDITE NEL TERRITORIO VOLTERRANO”,
IN «RASSEGNA VOLTERRANA», 1968

*1. Dell'importanza delle fonti delle scoperte archeologiche e del rispetto
dei principi della scienza e dell'etica. I tumuli della Ghinchia*

Giusto mezzo secolo fa apparve sulla “Rassegna Volterrana” l'articolo indicato nel titolo, nato dall'aggiornamento della mia tesi di laurea “Riconoscimento del versante sinistro della bassa Val di Cecina (Cecina, Bibbona, Casale Marittimo, Guardistallo, Montescudaio)”, anno acc. 1962/63, Università di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia, Relatore prof. Silvio Ferri. Si trattava d'un lavoro, frutto di anni di ricerca e di studio, tutto di prima mano, su reperti, circa una ventina, emersi un po' ovunque in quell'importante area del territorio di *Velathri* che costituiva il suo naturale sbocco al mare, alcuni a seguito degli scavi del Comitato Storico Intercomunale della Maremma Settentrionale, nato in quegli anni, altri delle mie ricerche presso privati, altri ancora delle mie indagini personali sul terreno. Quando feci presente a Fiumi, che era allora Direttore del Museo Etrusco Guarnacci di Volterra, Console dell'Accademia dei Sepolti e Direttore della “Rassegna Volterrana”, l'argomento della tesi, egli mi scrisse – mi è caro ricordare questo grande maestro – queste testuali parole: “Finalmente, una tesi che non siano le solite chiacchiere fritte e rifritte”. Naturalmente accolse

poi con soddisfazione l'articolo sulla Rassegna ed intrattenne con me numerosi scambi sempre improntati a benevola familiarità. Mentre fino ad allora si conoscevano di quell'area solo alcuni grandi monumenti della civiltà etrusca, come il cinerario di Montescudaio, la *tholos* di Casale Marittimo e il capro bronzeo di Bibbona, ma quasi isolati e come avulsi dal contesto, in seguito al mio studio venne a delinearsi un quadro archeologico un po' più articolato, che, in qualche caso, come nel territorio di Bibbona, mostrava i segni di un'ininterrotta continuità di vita dal villanoviano all'età romana¹. Tra queste recuperate vestigia, che consentivano di dare a quel luogo tipicamente medievale una più ampia connotazione archeologica, in accordo col suo toponimo di chiara formazione etrusca², assumevano uno speciale rilievo, sia in ambito locale che nel più generale quadro dell'archeologia volterrana, due risultati. Da una parte l'individuazione – asserita come ipotesi, ma da considerare certa per i dati su cui si fonda – del luogo di provenienza dello splendido capro bronzeo con la stipe votiva di 52 pezzi nell'area dei Melagrani, in un'ampia e ubertosa pianura parallela e vicina alla costa tirrenica; dall'altra il riconoscimento dei materiali del podere Poggetto della Fattoria La Ghinchia come appartenenti ad un tumulo tardo-orientalizzante devastato *ab antiquo* e culturalmente connessi, come evidenziato dall'affinità tipologica, con quelli di Casale Marittimo e di Casaglia³.

¹ Una bella cuspidale in selce verde (identificata poi come un pugnale, affiorato forse da una tomba a fossa eneolitica della cultura di Rinaldone, cfr. F. SAMMARTINO, *Pugnale litico da La Pievaccia presso Bibbona*, in «Rass. Arch. preist. e protost.», 20, 2003, pp. 157-161) attestava la frequentazione del territorio già in età eneolitica. Qualche anno più tardi affioreranno anche dei giacimenti preistorici databili al Paleolitico Inferiore e appartenenti al ciclo dell'industria su ciottolo (cfr. A. GALIBERTI, *Industria di tipo "Pebble Culture" nella zona di Bibbona (Livorno)*, in «Riv. Sc. Preist.», 1974, 1, pp. 213-217). Di altri trovamenti, inediti, del bronzo antico e recente darò conto nella seconda parte di questo lavoro, dedicata alla presentazione di alcune cose nuove e alla integrazione di altre già note riferibili al territorio di Bibbona.

² Dal ben attestato onomastico *Vipi*, lat. *Vibius*, *Vibbius*, da cui *Vib(b)ōna (cfr. S. PIERI, *Toponomastica della Toscana meridionale e dell'arcipelago toscano*, Siena 1969, p. 47).

³ Con le tipiche urne a cassetta e a caldaia provenienti dal tumulo del Poggetto si ampliavano i limiti della *koiné* culturale tardo-orientalizzante, mentre sia questi trovamenti nella fascia marittima a nord-ovest di Bibbona, sia quelli dei Melagrani nella fascia

Quando, dopo un lungo periodo dedicato quasi interamente all'insegnamento e agli studi letterari, sono tornato al mio primitivo interesse per l'archeologia del territorio ed ho ripreso un contatto più ravvicinato con la bibliografia sull'argomento, ho trovato che il mio contributo era stato generalmente ignorato, emarginato dal mondo accademico, quando non utilizzato in qualche caso senza riconoscerne la paternità⁴. Per quanto riguarda in particolare la situazione della Ghinchia, dove qualche anno dopo era emerso un altro tumulo al podere Crocino (nel comune di Bibbona) a poco meno d'un chilometro di distanza da quello, più interno, del podere Poggetto (nel comune di Cecina) da me studiato, la verità storica risultava confusa a tal punto, per la noncuranza delle fonti documentarie⁵, da dar luogo ad una specie di giallo (uno o due tumuli?). Dei numerosi studiosi che se n'erano occupati, ognuno si era costruito una sua arbitraria verità, senza pervenire, fino ad oggi, al chiarimento della situazione, in cui continuano a mescolarsi in una sola due realtà completamente diverse. Non resta dunque, per ricostruire la verità storica e dare di quelle scoperte un quadro informativo più rigoroso, che ripercorrerne, attraverso un rapido profilo, la storia fin dagli inizi.

marittima a sud-ovest, dove era emerso un importante luogo di culto frequentato in età arcaica, avvaloravano con ulteriori e probanti elementi le conclusioni di FIUMI (La "*facies*" arcaica del territorio volterrano, in «StEtr.», 29, pp. 253-292) sulla "unità distrettuale già definita" del "contado volterrano" e sulla sua estensione "dalla Pesa al mare" per tutto il periodo etrusco (cfr. P. RAPEZZI, *I reperti archeologici de "La Ghinchia" e il Museo Etrusco-Romano di Cecina*, in «L'Omino di ferro», n. 1, maggio 1984, pp. 10-11).

⁴Lascia perplessi l'affermazione di A. ROMUALDI (*La stipe votiva di Bibbona nel Museo Archeologico di Firenze*, in «Die Welt der Etrusker» - Int. Koll. October 1988 in Berlin -, Berlin 1989, pp. 143-154), di avere potuto localizzare la stipe votiva col capro nel podere Melagrani "in base alle poche indicazioni fornite dal Gamurrini", p. 150. In realtà il Gamurrini, come è noto, dette notizia della scoperta con indicazioni talmente vaghe (prima in "Nuova Antologia", 1868, p. 176: "sotto il castello di Bibbona, a sei miglia dal mare, un ripostiglio di 52 bronzi... pervenivano nelle mie mani", poi nella "Lettera al Direttore delle Gallerie Fiorentine" del 6 febbraio 1871: "Il bellissimo capro di bronzo che vedesi nelle vetrine del nuovo Museo Etrusco proviene da una stipe votiva ritrovata dai sigg. Righi nelle colline di Bibbona"), che non era in nessun modo possibile localizzarla. Occorrevano altri indizi, che sono potuti emergere solo attraverso le mie ricerche archeologiche e d'archivio (cfr. nota 24 del mio studio).

⁵FAILLI 1962 e 1969, RAPEZZI 1968, PARRA 1986, PALERMO 2000 e 2004 (vd. *infra*).

Nel 1850 l'archeologo francese A. Noel des Vergers ⁶ riferiva di avere esplorato un tumulo "situé dans la plaine, près de l'ancienne voie Emilienne, à cent toises environ de la nouvelle chaussée construite à travers les maremmes par le grand duc Léopold et à trois mille au sud-est du petit village de Cecina". Esso era stato però "malheureusement violé, depouillé dans un temps déjà loin de nous et la voute en était complètement éffondrée". Egli asseriva nello stesso tempo che altri tumuli erano visibili tra Cecina e Castagneto.

E. Fiumi, nella sua magistrale ricognizione dei ritrovamenti di età arcaica in ambito volterrano, ricorda il monumento ponendone l'ubicazione, in base alle indicazioni del des Vergers, presso il Braccio di Bibbona ⁷, attuale La California.

Nel 1962 M. Failli, Ispettore Onorario alle Antichità e Direttore del Comitato Storico Intercomunale della Maremma Settentrionale, in seguito all'occasionale affioramento dei frammenti di un'urna, durante i primi lavori del progettato spianamento da parte dell'Amm.ne della Tenuta La Ghinchia di una collinetta sorgente nel mezzo a un campo del podere Poggetto, condusse in quell'area delle operazioni di scavo, che consentirono di raccogliere delle urne a cassetta e a caldaia sparse all'intorno e ridotte in frammenti, con cui fu possibile ricomporre alcune. Di questi scavi inviò alla Sovrintendenza una dettagliata relazione ⁸. Essa costituisce la prima fonte della scoperta. La collinetta, del diametro di oltre dieci metri e dell'altezza di m. 1.50, poiché non conservava più una struttura muraria interna, ma solo dello sparso pietrame, anche se con numerosi ed eloquenti blocchi squadrati, venne successivamente ripulita e spianata ⁹ dall'Amm.ne per essere destinata all'impianto nella zona d'un vigneto. Tutta l'attenzione e l'interesse si concentrarono sui materiali recuperati, che furono esibiti

⁶ A. NOEL DES VERGERS, *Fouilles faites dans les Maremmes toscanes*, in «Bull. Inst.», 1850, p. 78.

⁷ E. FIUMI, *La "facies" arcaica* cit., pp. 267-268 e nota 45.

⁸ M. FAILLI, *Ritrovamenti archeologici in località "Poggetto" della Tenuta "La Ghinchia" in Comune di Cecina*, in «La voce della Riviera Etrusca», Maggio-Agosto 1962, n. 3-4, pp. 33-34.

⁹ Della collinetta resta traccia nella carta IGM al 25.000 del 1939.

nel locale *Antiquarium* e classificati come urne “tardo-etrusche”¹⁰. Tuttavia lo scrivente, che aveva assistito allo scavo e stava ultimando la tesi di laurea sui ritrovamenti del territorio, sulla base di quanto aveva osservato e poi accuratamente studiato, si era fatto un'altra idea di quella scoperta, riconoscendo nella collinetta, che si alzava isolata dal piano di campagna, una tomba a tumulo, datata dai materiali di corredo, affini a quelli di Casale Marittimo e di Casaglia, ad età tardo-orientalizzante. Non vi era adito ad altre conclusioni. E' plausibile pensare, senza escludere altri eventi, che i blocchi che componevano la struttura interna e di cui restava ancora qualche significativa testimonianza, siano stati asportati come pietre da costruzione, col conseguente sbassamento della collinetta. Quanto ai materiali archeologici raccolti nei pressi, essi si erano evidentemente salvati, perché rimasti nascosti nel sottosuolo più volte sconvolto¹¹.

Nel frattempo, nel 1969, in seguito ad altri occasionali lavori agricoli, sempre nell'area della Ghinchia, in località Crocino, a circa settecento metri in direzione OSO dalla tomba precedente, erano affiorate al margine di un'altra collinetta, sulla cui cima sorgeva un traliccio impiantatovi dall'ENEL una decina di anni prima, delle strutture in pietra tufacea, che facevano pensare ad una tomba etrusca. Fermati i mezzi meccanici, Failli vi condusse un saggio di scavo, che mise allo scoperto un imponente dromos chiuso da un lastrone. Di questi scavi inviò in data 20 giugno 1969 una dettagliata relazione alla Sovrintendenza, che nel 1989 vi effettuò un intervento, con cui venne rimosso il traliccio, restaurato il dromos e recinta l'area del tumulo. Era dunque chiaro che le tombe della Ghinchia erano due¹². La seconda col dromos allo scoperto, la prima ormai livellata per

¹⁰Le prime notizie della scoperta vennero date in StEtr. 1962, p. 271 e 1963, p. 171, in cui si parlava di “urne tardo-etrusche”. Perché non se ne riconobbero subito il carattere arcaico e la connessione col tumulo? Penso che le ragioni si debbano al fatto che il sovrintendente Giorgio Monaco, archeologo competente ed esperto, era a quel tempo talmente impegnato con gli scavi all'isola d'Elba, da non avere potuto seguire da vicino quelli di Cecina, iniziati un po' all'improvviso e conclusi in pochi giorni. Della collinetta, come già detto, non rimaneva più niente.

¹¹Oltre alle urne furono raccolti anche vari altri materiali, descritti a p. 16 del mio studio, dei quali vd. l'inedita documentazione fotografica (fig.1).

¹²Qualche anno dopo vennero scoperti al podere Aia Vecchia (ricognizione del Gruppo Archeologico nel 1995 e scavo della Sovrintendenza nel 1996), i resti di una terza

adibire il terreno a cultura specializzata. Con l'apparizione del secondo tumulo incomincia la confusione.

P. Carafa¹³, parlando dei tumuli presenti “tra la valle dell’Era e la foce del Cecina”, afferma: “... solo in cinque casi... possediamo una descrizione più o meno esaustiva del monumento e del relativo corredo... in un caso si è persa addirittura l’esatta localizzazione del monumento – Bibbona”, citando la Parra, “che propone di localizzare questo tumulo nel podere Poggetto della Fattoria La Ghinchia”. Lo studio di Rapezzi, a cui la Parra attribuisce correttamente l’ipotesi¹⁴ e che è ancora oggi l’unica descrizione scientifica, completa e documentata, degli scavi e dei materiali del tumulo del Poggetto (pp. 10-17), è ignorato da Carafa, il quale ignora anche l’esistenza del tumulo del Crocino: ignoranza che non gli impedisce di fare asserzioni tanto recise quanto gratuite.

Nello stesso anno A. Saggin¹⁵ torna candidamente cento anni indietro, limitandosi a ricordare il des Vergers.

Nel 1995 L. Palermo¹⁶, avvalendosi con la consueta correttezza e diligenza dei contributi precedenti, ristabilisce la verità dei fatti: i tumuli sono due, uno nel comune di Bibbona, l’altro nel comune di Cecina, a poca distanza dal confine.

Gli altri studiosi tuttavia continuano a tessere tra di sé una specie di discorso autoreferenziale e A. Maggiani¹⁷ parla genericamente del “proli-

tholos (vd. nota 31) in quella interessante area che ha il suo centro nel podere Melagrani, da cui provengono i bronzetti dei Debbi, il bronsetto della Pucina (vd. nota 32), la stipe col capro e quella del 1933 (vd. P. RAPEZZI, *Scoperte archeologiche* cit., pp. 17-20).

¹³P. CARAFA, *Organizzazione territoriale e sfruttamento delle risorse economiche nell’agro volterrano fra l’orientalizzante e l’età ellenistica*, in *StEtr.*, 1994, p. 114.

¹⁴M. C. PARRA, *Il Museo Civico Archeologico di Cecina: alcuni dati per la storia dell’ager Volaterranus marittimo*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», vol. XVI, 2, Pisa 1986, p. 40 e nota 14. L’articolo è informato a esemplare rigore e rispetto delle fonti bibliografiche.

¹⁵A. SAGGIN-A. TERRENATO, *Ricognizioni archeologiche nel territorio di Volterra*, in «Arch. Classica», XLVI, 1994, p. 470.

¹⁶L. PALERMO, *Comune di Bibbona: Carta archeologica del territorio comunale*, 1995, schede n.12 e n.13. Cfr. anche, sempre di Palermo, *Il territorio comunale di Cecina dalla Preistoria all’età Tardo-antica (appunti per una carta archeologica)*, 2000, p. 3 e scheda 7.

¹⁷A. MAGGIANI, *Volterra dalla prima età del ferro al V sec. a.C. Dal Villanoviano II all’età tardo-arcaica*, in «Atti del XIX Convegno di studi etruschi ed italici, Volterra 15-19 ottobre 1995, Firenze 1997, p. 77 e nota 79.

ferare di tombe etrusche a camera con tumulo”, rimandando per quelle presenti nel territorio ai già ricordati Carafa e Saggin-Terrenato, mentre Carafa nello stesso anno ¹⁸ resta fermo al suo precedente intervento, menzionando vagamente “il tumulo di Bibbona”.

Con A. M. Esposito ¹⁹ il giallo si infittisce. La tendenza a confondere i due tumuli, già emersa nella “*Relazione scientifica*” di A. Romualdi, inviata al Comune di Bibbona per la “Proposta di vincolo archeologico”, torna ad affacciarsi. Ma stavolta l’Esposito è incerta, giungendo a dubitare se si tratti di “uno o forse due tumuli”.

Per ultimo ha trattato l’argomento F. Burchianti ²⁰, che continua a confondere i due tumuli, attribuendo a quello del Crocino i reperti del tumulo del Poggetto ²¹. A questo punto resta poco da dire. La situazione archeologica mi sembra ormai chiarita in ogni particolare, sia di carattere storico che topografico. Altrettanto chiaro mi sembra il fatto che, quando non si curano le fonti, il rigore della scienza si incrina e l’etica decade.

Con l’individuazione del tumulo del Crocino a poca distanza da quello del Poggetto ²² nasce un altro problema: con quale dei due debba identificarsi quello esplorato dal des Vergers. Oltre a sembrare molto più probabile, anche stando semplicemente alle strutture rimaste, che il tumulo scavato dall’archeologo francese sia quello del Crocino, sono le indicazioni stesse da lui addotte a confermarlo. Per determinarne l’ubicazione, egli dà tre misure: distanza e posizione rispetto al “Fitto di Cecina” (tre miglia a sud

¹⁸ P. CARAFA, *Volterra, la fascia costiera*, in «Guida al Museo Archeologico di Rosignano M.mo», Siena, 2000, p. 154.

¹⁹ A. M. ESPOSITO, *Le tholoi*, in «Etruschi di Volterra», Milano 2007, p. 106.

²⁰ F. BURCHIANTI, Tesi di dottorato in etruscologia e antichità italiane, 2010: *Dinamiche insediative e aspetti culturali dell’ “ager Volaterranus” tra orientalizzante e età arcaica: nuovi contributi dalla città e dalla Val di Cecina*, pp. 12, 216-17, 224-225.

²¹ Poiché le cattive abitudini si apprendono facilmente, anche il novizio D. QUERCI (*Il popolamento del distretto della media e bassa val di Cecina e della val di Sterza tra il X e il I secoli a.C. Spunti per la conoscenza d’un territorio ricco di insediamenti umani*, in «Rass. Volterrana», 2010, pp. 373-395) ignora sia il mio articolo che le altre fonti e parla genericamente di una tomba, “quella trovata in loc. La Ghinchia”, p. 379.

²² Vd. carta topografica, fig. 2.

²³ La “nouvelle chaussée” era il tronco stradale fatto costruire *ex novo* dal granduca di Toscana Leopoldo II, nel vasto quadro di bonifica della Maremma Pisana iniziato nel

est); distanza dall' "ancienne voie Emilienne", come era definita impropriamente nell'uso del tempo la vecchia Aurelia ("près de", vicino a); distanza dalla "nouvelle chaussée" (circa cento tese)²³. La distanza di 3 miglia del Crocino dal Fitto di Cecina, come indicato dal des Vergers, equivalenti a circa km. 4,9, corrisponde sufficientemente a quella misurata sulla carta, che risulta solo d'un paio di centinaia di metri meno, e si applica ugualmente bene sia all'una che all'altra tomba, distanti tra di loro settecento metri, ma poco sfalsate in senso nord sud. Allo stesso modo vale per tutte e due le tombe la "vicinanza" (concetto un po' vago) alla vecchia Aurelia. Il terzo punto è quello discriminante. Il tumulo del Crocino dista poco più di trecento metri ad est dall'attuale Aurelia ("nouvelle" o presunta tale)²⁴, compatibili con le cento tese indicate dal des Vergers, mentre l'ex tumulo del Poggetto ne dista addirittura mille.

2. *Novità e integrazioni*

Nel 1992 l'assessore all'istruzione del Comune di Bibbona Amelia Montorzi, tra le varie iniziative assunte per valorizzare i molteplici e inte-

1828, a partire dal Ponte della Cecina verso sud, in sostituzione del vecchio tracciato dell'Emilia-Aurelia che faceva un largo giro più ad ovest ed era divenuto ormai impraticabile (F. TARTINI, *Memorie sul bonificamento delle Maremme toscane*, Firenze 1838, pp. 182-183). Il miglio toscano, che, in base al "sistema di Misure e Pesi, stabilito con legge del 2 luglio 1782, fu in uso per tutta la Toscana fino al 1861, era di 2.833 1/3 di Braccia, corrispondenti a metri 1.653, 607" (I. Nencini, *Il sogno perduto di una città sul mare*, Pisa 2005, p. XV). La tesa ("toise") era una vecchia misura di lunghezza di origine francese che misurava in Francia metri 1,949, in Piemonte 1,714 (Grande Diz. Encicl. UTET, *adv.*).

²⁴I dati, in sé chiari ed esaurienti, forniti dall'archeologo francese presuppongono, quanto alla "nouvelle chaussée", che fosse di lunghezza almeno pari o di poco superiore a tre miglia, come asserisce anche Tartini, op. cit., l. cit.: "Un tronco lungo tre miglia circa, cominciando a contare dal ponte di Cecina, è stato tutto di nuovo costruito". Senonché sulla carta si rileva che il nuovo tronco rettilineo si innesta nella vecchia Aurelia almeno un chilometro più a monte (le misure di Tartini, a dire il vero, non sono molto precise nemmeno per il tracciato della vecchia Aurelia restaurato fino a San Guido). Gli elementi fin qui acquisiti non mi consentono una ragionevole spiegazione di questa strana discordanza.

ressanti aspetti culturali del paese, progettò la realizzazione di una mostra fotografico-archeologica dei reperti del territorio comunale.

A conoscenza com'era dei miei studi, mi affidò l'incarico di curarne l'allestimento scientifico e didattico. Tutto quanto si poteva sapere fino a quel momento dei ritrovamenti del territorio venne esposto in riproduzione fotografica e succintamente illustrato con didascalie, che al linguaggio divulgativo univano il rigore scientifico. Nel pieghevole della mostra figurava l'elenco dei reperti con l'attribuzione alle varie culture rappresentate. Rispetto al mio studio del 1968, che presentava solo reperti nuovi o inediti, la mostra comprendeva, oltre ovviamente a cose già note e famose, come il capro bronzeo, anche alcuni reperti che non erano stati prima identificati e la documentazione fotografica e/o grafica di altri già descritti, ma senza la visibilità del documento diretto. Poiché di quel capillare lavoro di ricerca, cambiato l'assessore all'istruzione, non che farsi tesoro, si è perduto perfino il ricordo e certe testimonianze stanno scomparendo o rischiano di scomparire anche *in loco*, ritengo che valga la pena salvarne almeno la memoria visiva. Allo stesso modo ritengo che non sia inutile salvare dalla inevitabile perdita d'un pieghevole il profilo archeologico di Bibbona, che ne delineava in una rapida sintesi l'evoluzione dalla più antica età della pietra alla fine del mondo romano e che, con gli opportuni aggiornamenti, può continuare a svolgere la sua funzione orientativa e preliminare alla conoscenza del territorio. Eccone il testo:

Le più remote testimonianze di vita nel territorio di Bibbona, che dalle ultime propaggini delle Colline Metallifere ad est digrada con dolci ondulazioni verso ovest, distendendosi poi in un'ampia pianura lambita dalle onde del Tirreno, risalgono infinitamente più lontano delle sue pur vetuste origini etrusche, riflesse nel toponimo stesso e documentate archeologicamente. Sono emersi infatti di recente, sulle prime alture dell'entroterra collinare, in affioramenti geologici datati nell'interglaciale Gunz-Mindel, intorno a 700.000 anni fa, i segni di una primordiale attività umana, riferibile allo stadio iniziale della più antica età della pietra. Dopo un salto di millenni, da imputare sicuramente alla mancanza di una ricerca sistematica, il persistere della vita e l'evoluzione culturale del territorio tornano

ad essere documentati da ritrovamenti sporadici dell'Eneolitico e del Bronzo antico, finché, nell'età del Ferro, si afferma anche a Bibbona la tipica cultura villanoviana, nella quale si devono ravvisare le radici della civiltà etrusca. Della successiva facies etrusco-orientalizzante, già attestata nei comuni limitrofi di Casale Marittimo e di Cecina ai confini col territorio di Bibbona, oltre che nella vicina Casaglia, è presente anche in ambito comunale un'altra tomba a tumulo, non ancora esplorata, di cui è stato messo per il momento allo scoperto il corridoio di accesso. Con l'evolversi della cultura da orientalizzante in arcaica, si assiste ad un addensamento demografico, evidenziato dal fiorire di luoghi di culto nella fascia litoranea a sud ovest del paese, dove la popolazione rasena ha lasciato, in numerose stipi votive, i segni tangibili della sua devozione religiosa. E' quasi certamente da quest'area che torna a vedere la luce il capro bronzeo, una tra le più avvincenti ed originali espressioni artistiche dell'Etruria, scelto, nel 1955, per figurare nella Mostra dell'Arte e della Civiltà etrusca, tenutasi prima a Milano e poi a Zurigo. Questo splendido animale, che probabilmente costituiva l'ansa d'un grande vaso pottorio e che, nella vibrante intensità espressiva e nell'essenzialità stilistica, manifesta l'arte di un grande maestro, si può ragionevolmente ritenere che fosse il prezioso e raro ex voto di una famiglia di assai ragguardevoli condizioni, appartenente forse a quel ceto imprenditoriale, che, a partire dall'orientalizzante, comincia ad emergere, accumulando ricchezza e prestigio, sulla massa del popolo. Nonostante il lento decadere, nei secoli successivi, della nazione etrusca, sopraffatta dalla inarrestabile escalation dei Romani e assorbita nella loro compagine, il territorio di Bibbona, compreso nell'hinterland della metropoli Velathri, che gode proprio in questo periodo di un particolare benessere, continua a dare anch'esso segni di vitalità, come è testimoniato da una serie di tombe a camera scavate nella roccia tufacea su cui sorge il paese e di cui è accertato l'uso in quell'epoca e dal suo inserimento in una corrente di traffico, che fa giungere fino a Bibbona un caratteristico tipo di ceramica prodotto in Spagna e diffuso nel Mediterraneo occidentale in seguito alla conquista romana e al progressivo fenomeno della romanizzazione. Anche di questa diretta presenza Bibbona conserva mode-

ste ma significative impronte. Quando poi l'impero romano, ormai logoro, crolla e si disgrega, una nuova era si apre e una nuova vita si accende nel nome di Cristo. Dalle ceneri del vecchio pagus romano sorge e riprende con rinnovato fervore il cammino della storia la comunità cristiana di Bibbona.

Esula dall'assunto di questo intervento ricomporre l'intero quadro archeologico comunale. Il mio proposito è, come ho già detto, di integrare i reperti inediti presentati nel mio vecchio studio col recupero di quei documenti che erano stati affidati alla precarietà di una mostra. Aggiungo la presentazione di una nuova ascia di bronzo, non potuta inserire in quella esposizione, essendone venuto a conoscenza ad allestimento concluso. Darò alla materia un ordine cronologico.

Età del Bronzo

Non si avevano finora indizi di una presenza nel territorio di questa cultura, che occupa l'intero secondo millennio a. C. Bibbona era invece ben nota per l'età del Ferro²⁵. Si riferivano a questa epoca tre asce: quella giacente nel Museo Chigi di Siena²⁶, quella trovata nel torrente Linaglia, giacente nel Museo di Livorno²⁷, quella giacente nel Museo di Massa Marittima²⁸. Quando, nel corso delle mie ricerche per l'allestimento della Mostra, mi recai al museo di Massa Marittima per vedere il reperto, scopersi che era stato trafugato. Alla Soprintendenza di Firenze ne esisteva tuttavia una foto, che mi fu gentilmente inviata dalla direttrice di zona dott.sa A.M. Esposito. Mi accorsi così, incidentalmente, che l'ascia, data per villanoviana, apparteneva in realtà al Bronzo antico (fig. 3). L'ascia è di tipo Polada. Tallone con leggero incavo arcuato, lama a margini conca-

²⁵ E. FIUMI, op. cit., p. 260 nota 19.

²⁶ L. SARTI, *Le asce della Collezione Chigi-Zondadari al Museo archeologico di Siena*, in «Riv. Sc. Preist.», A. XXXIX, 1-2, 1984, inv. n. 37181, p. 263, fig. 6, n. 12 e p. 269.

²⁷ P. MANTOVANI, *Il Museo archeologico e numismatico di Livorno*, Livorno 1892, p. 89; A. ZANINI (a cura di), *Dal Bronzo al Ferro. Il II millennio a.C. nella Toscana centro-occidentale*, Pisa 1997, p. 168 e fig. 119.

²⁸ E. FIUMI, op. cit., l. cit.

vi, leggermente rialzati, taglio fortemente ricurvo ed usurato (XVIII-XVI sec. a. C.). Da ricordare che sia durante l'Eneolitico che durante l'età del bronzo venivano sfruttati i giacimenti di rame e stagno del Campigliese e delle Colline Metallifere. Dal litorale di San Vincenzo e dalle adiacenze di Campiglia M.ma sono venuti alla luce due ripostigli di pannelli di rame attribuite al Bronzo Antico ²⁹.

Quanto alla nuova ascia di bronzo, essa mi era stata gentilmente mostrata dalla signora Novely Covezzi di Cecina. La signora riferiva di averla avuta, molti anni prima, quando esercitava la professione di ostetrica, dal marito di una sua paziente, in segno di riconoscenza per le sue prestazioni. Non ricordava chi gliel'avesse donata ("una delle tante" che venivano da ogni parte della zona), ma dava quasi per certo che provenisse da Bibbona. L'ascia (fig. 4) ³⁰, la cui conformazione generale consente di ascriverla al Bronzo Finale (seconda metà XII-X sec. a.C.), non presenta affinità con quelle della fascia costiera toscana a cui appartiene geograficamente Bibbona (la distinguono da quelle la forma arcuata della lama e il taglio decisamente espanso), ma si avvicina piuttosto al tipo Ponte S. Giovanni, pur senza trovare piena corrispondenza con nessuna delle varietà conosciute. La differenziano da quelle di Poggio Berni, Siena, Cividale, Buie d'Istria la minore incurvatura della lama e il tallone più largo e non arcuato. Le varie parti che la compongono (tallone, manico e lama) sono ben proporzionate, ma tutte un po' più tozze. Tra lama e manico, quasi esattamente a metà, gradino di divisione semicircolare. Lama con margini appena rialzati e decrescenti verso il taglio. Una maggiore vicinanza nella fattura della lama si potrebbe riscontrare con la varietà Frattesina, dalla quale tuttavia l'ascia diverge completamente nel tallone. L'esemplare di Bibbona presenta inoltre i profili del manico non rettilinei, ma un po' convergenti verso il basso e si caratterizza per gli apici del tallone rientranti fin quasi a congiungersi e poi ripiegati all'insù a formare un mezzo ricciolo: un motivo per il quale non conosco riscontri. Si tratta di un prodotto con una sua

²⁹ F. FEDELI, *L'età del bronzo*, in F. FEDELI-A. GALIBERTI-A. ROMUALDI, *Populonia e il suo territorio*, Firenze 1993, pp.60 ss.

³⁰ Misure: lungh. cm. 16,2 - Largh. manico da cm.3,5 a 2,5 - Larghezza taglio cm.8. Stato di conservazione buono, con qualche leggera incrostazione; una piccola tacca nella lama e un'altra in un'aletta.

distinta fisionomia nella comune ma variegata morfologia delle asce del Bronzo Finale. Per la sua finitura, l'espansione delle alette, lo sviluppo della spalla propenderei a riferire il manufatto ad una fase avanzata di questa cultura, lasciando a studiosi di maggiore competenza della mia una più precisa classificazione.

Età arcaica

Dopo il Tardo-orientalizzante, ben documentato nel piano di Bibbona (tumuli del Poggetto, del Crocino, dell'Aia Vecchia ³¹), non si attenua la vitalità di quella fascia marittima, in cui nasce e raccoglie le testimonianze della pietà dei devoti per tutto il VI e la metà del V sec. a. C. un luogo di culto di notevole attrazione nell'area dei Melagrani, un santuario di campagna a cielo aperto, forse con altri minori all'intorno ³², lungo un probabile itinerario che attraverso gli agevoli accessi verso Bibbona doveva poi risalire fino a Volterra. Forse l'intensa frequentazione del santuario (stipe col capo, stipe del 1933, bronzetto della Pucina ³³) in una zona di incrocio tra Volterra e Populonia ³⁴, è da mettere in relazione col convergere di interessi da parte di ambedue le città sulle risorse minerarie del Campigliese ³⁵. Penso che tutto il territorio che dall'ampia pianura marittima sale con lieve declivio fino alle colline di Bibbona meriti una particolare attenzione. Notizie orali attendibili riferiscono del ritrovamento di altri bronzetti al

³¹ Da questa tomba provengono numerosi frammenti di ceramica attica a figure nere di fine qualità, tra cui diversi resti di una pregevole anfora a collo attribuita al Pittore Affettato (cfr. A. M. ESPOSITO, *Una nuova anfora del Pittore Affettato dall'Etruria settentrionale*, in *Aeimnestos. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, Firenze 2005, I, pp. 378-387).

³² Il podere I Debbi, da cui provengono sette idoli di bronzo (E. FIUMI, op. cit., nota 61) è, a dire il vero, l'unica località che attesti un altro piccolo luogo di culto. Il Campo della Pucina invece, identificato erroneamente con l'attuale podere I Pucini (A. ROMUALDI, op. cit., l. cit. e fig. 1), era parte del Podere Melagrani, la cui esatta denominazione era "Campo della Pucina o sia dei Melagrani" (vd. Carta del Catasto leopoldino). Nel "Contratto di divisione del patrimonio dei fratelli Righi", redatto nel 1904, se ne indicavano i confini: Via Emilia, Via dei Melagrani, Gardini, Peccianti Giuseppe.

³³ Vd. nota 32.

³⁴ A. M. ESPOSITO, *Un santuario di confine? La stipe di Bibbona*, in op. cit., p. 134.

³⁵ A. ROMUALDI, op. cit., p. 152.

podere La Valle ad ESE dei Melagrani, mentre un poco più a nord si trova l'Aia vecchia e poco oltre I Debbi. La straordinaria qualità artistica del capro e la raffinata suppellettile dell'Aia Vecchia, che “fornisce una rara testimonianza della circolazione di pregiate ceramiche attiche in questo angolo dell'antico territorio volterrano”³⁶, denotano la presenza di una classe agiata, dall'elevato tenore di vita, aperta ad influenze e relazioni culturali e commerciali con centri di produzione artistica etrusco-meridionali e greco-orientali.

Età ellenistica

Mentre la nazione etrusca, sopraffatta dalla potenza dei Romani, va progressivamente declinando, attraverso il passaggio da condizioni di autonomia sempre più limitate fino al suo incorporamento nella compagine dello stato romano, è noto come Volterra, anziché seguirne le sorti, manifesti proprio in questo periodo una grande vitalità economica e culturale, a cui partecipa il vasto territorio su cui esercita la sua influenza. Anche a Bibbona, le cui basi economiche dovevano fondarsi su un solido sistema di messa a coltura delle zone di bassa collina e di pianura e sullo sfruttamento delle ricche foreste collinari, oltre che su un'attività commerciale diretta anche verso il mare, si colgono i segni di una più avvertita presenza umana. Si ha l'impressione di un addensamento demografico dell'abitato, di cui sono spia le numerose tombe scavate nelle rocce, appartenenti alla grande formazione delle sabbie gialle fossilifere che circondano e su cui sorge il paese stesso, sia isolate (Macchietta, Zingaia), che raggruppate in necropoli (costone di Via della Camminata sul versante prospiciente il paese dal lato di nord ovest)³⁷. Sul versante opposto, sempre a ridosso del paese, è venuta a delinearsi in questi ultimi decenni, sul colle del Palazzino, un'altra area di grande interesse per l'età ellenistica, costituita da una consistente necropoli, con tombe a nicchiotto e a camera alterate dal vario riuso e

³⁶ A. M. ESPOSITO, *Una nuova anfora del Pittore Affettato* cit., p. 184.

³⁷ Per le tombe a camera di questa area, in via di sparizione, qualcuna già scomparsa, come la “Grotta dei Frati”, vd. fig.5, che ne presenta la caratteristica tipologia semicircolare o a ferro di cavallo.

spogliate di ogni suppellettile. “Oggetti di pregio, tra cui un diadema a foglie d’oro di probabile fattura magno-greca”, sono venuti invece da un’altra necropoli del III sec. a.C. al podere La Ripa³⁸, poco più d’un chilometro a sud ovest del paese, lungo una via che si apre a sinistra verso Bolgheri, a destra verso l’ampia pianura antistante la costa tirrenica, dove sorgevano in età orientalizzante ed arcaica le tholoi e il santuario dei Melagrani. Anche qui e po’ ovunque, nel territorio compreso fra il paese e il mare, affiorano i segni della progressiva trasformazione del paesaggio in età etrusco-romana, costituito da edifici rustici o fattorie (particolarmente interessante appare la zona di Calcinaiola, nella quale si ipotizza la presenza di una fattoria etrusca, a cui segue una villa romana)³⁹.

Purtroppo le tombe che attorniano il paese sono giunte a noi quasi tutte depredate. Tuttavia dai resti della suppellettile sopravvissuti, con l’aiuto di notizie orali e di qualche fonte letteraria indiretta o d’archivio, si può ritenere che i defunti appartenessero ad una classe sociale abbastanza elevata. L’unica tomba che ha conservato forse l’intero corredo è la “Grotta dei Frati” (fig. 6), una deposizione collettiva di fine IV-II sec. a.C., da cui sono usciti diverse decine di vasi integri acromi e cinque verniciati⁴⁰. Tra questi vasi, mostratimi molti anni fa dal sig. Ugo Nassi, proprietario del terreno nel quale era avvenuta la scoperta, ho riconosciuto la presenza della ceramica a vernice nera della “fabbrica di Malacena”. Nella foto (fig. 7), inedita, figurano, accanto ad un’olla volterrana acroma (II sec. a.C.), un craterisco con anse a serpentello e decorazione sovradipinta, forma Morel 3561 a2 e due oinochòai con bocca trilobata e protome di satirello all’attaccatura inferiore dell’ansa, forme Morel 5611 bl, cl. (fine IV-inizi III sec. a.C.). Questa ceramica, particolarmente elegante e pregiata tra le molte ceramiche a vernice nera (ancora poco studiate quando scriveva il Mingazzini), denota l’appartenenza della tomba ad una famiglia di ceto non trascurabile. Anche la tomba di Uliveta, conservatasi fino ad anni recenti per la sua posizione poco accessibile sulla sommità del costone di tufo, a circa sei

³⁸ A. SAGGIN, *la fascia costiera a Sud del Cecina*, in «Guida al Museo Archeologico di Rosignano» cit., p. 44.

³⁹ L. PALERMO, *Comune di Bibbona: Carta arch. cit.*, in part. scheda n. 28.

⁴⁰ P. MINGAZZINI, *Vasi rinvenuti in contrada Vigna dei Frati, Bibbona*, in «Not. Scavi», 1934, pp. 40-41.

metri dal piano sottostante e a circa nove dalla via della Camminata (fig. 8), non è stata purtroppo risparmiata dai saccheggiatori moderni, che, intorno alla metà degli anni '60, vi sono penetrati dal campo sovrastante, asportandone il prezioso corredo. Il breve corridoio di accesso e la piccola camera a ferro di cavallo erano simili a quelli di Bandita nella costa accanto. Palermo, nella sua ricognizione del 1995 ⁴¹, recuperò nel piano sottostante una grande quantità di frammenti ceramici caduti durante la manomissione, in maggior parte di produzione volterrana, collocabili entro un arco di tempo da fine IV a II sec. a. C. Da notizie orali attinte sul luogo, che lo scrivente conferma, per averle udite a sua volta da fonti degne di ascolto, risultava che da quelle incursioni clandestine erano usciti almeno i seguenti oggetti: un bronzetto di offerente, due crateri a figure rosse (o kelébai), una moneta con Giano bifronte, uno specchio di bronzo. Anche in questo caso si rileva la ragguardevole condizione del defunto, cui erano destinati prodotti volterrani di pregio, come le kelébai, che fungevano da cinerari, accompagnandosi spesso, nelle sepolture di una certa distinzione, alla ceramica di Malacena.

Dal IV sec. inizia la diffusione delle caratteristiche urne volterrane, prima in arenaria con qualche esemplare in terracotta, poi soprattutto in pregiato alabastro (III-II sec. a. C.). Sembra che a Bibbona fosse abbastanza in onore questo prodotto, del quale, sebbene non possediamo più gli esemplari, abbiamo però interessanti informazioni al riguardo. Palermo, nel corso della sua meticolosa e più volte citata ricognizione ⁴², raccolse anche notizie riguardo al ritrovamento nelle pareti di due edifici del centro storico, dove erano state riutilizzate come pietre da muratura, di due urne, una in arenaria, l'altra in alabastro. Chi scrive non solo conferma la voce, ma aggiunge una sua più diretta testimonianza, essendoglisi offerta l'occasione, abitando a quel tempo nel paese, di vedere un'immagine dell'urna in alabastro, che sommariamente descrivo. Sul coperchio, recumbente femminile, acefala, col braccio destro disteso sul fianco: in mano tiene forse una melagrana. Nella fronte della cassa, Eracle con la pelle di leone sulle spalle e la clava in pugno lotta contro un centauro: ai piedi di questo un

⁴¹ L. PALERMO, *Comune di Bibbona* cit., scheda n. 23.

⁴² Idem, *ibidem*, scheda n. 18.

guerriero atterrato: a sinistra e nello sfondo altri cavalli. Il quadro è ricco di movimento scenografico e di pregevole disegno. Quanto all'urna dell'altro edificio, non è trapezato nemmeno a me alcun dettaglio, salvo la voce della scoperta.

Di un'altra urna istoriata si ha notizia da un documento d'archivio ⁴³, trasmessomi gentilmente da Ilio Nencini, che ringrazio. Ne dò il testo:

“Ritrovamento di oggetto antico a Bibbona da Giuseppe e Francesco Malossi. In escavazione di sassi per il mantenimento della strada provinciale in prossimità del Castello, fu reperita nel 20 Aprile una urna in forma di piccolo sepolcro etrusco, nella quale vedesi scolpita la figura di un cinghiale preso alla gola da un cane, e di una donna in atto piangente, o meglio, atteggiata in posizione esprimente dolore”.

Di altri più consistenti ritrovamenti lascia traccia il canonico Gaetano Righi in un suo fortunato volumetto degli ultimi decenni dell'ottocento ⁴⁴, in cui parla di “recenti scoperte di urne, monete e idoletti etruschi incavati nei massi de' monticelli che circondano il paese”. Cominciava o forse proseguiva la spoliazione delle tombe intorno all'abitato. Ambedue i documenti confermano la diffusione nel territorio di tipici prodotti volterrani di III-II sec. a.C., rivolti a una committenza media, ma anche alta, come nel caso della pregevole urna in alabastro ispirata al mito greco.

Non manca infine di suscitare interesse la scoperta della ceramica iberica (tomba di Bandita, figg. 9-10), anche se dei due, o tre, “sombrosos de copa” ⁴⁵ che erano nella tomba non sono rimasti che cinque piccoli frammenti. La presenza di questa ceramica, oltre ad essere indizio di rapporti commerciali anche con la costa, nel cui centro di Castiglioncello è testi-

⁴³ ASF, Ministero dell'Interno, 2216, Delegazione Governativa di Castagneto. Rapporto settimanale del Delegato dal 21 Aprile a tutto il 27 Aprile 1850. Nota n. 81.

⁴⁴ G. RIGHI, *La Badia de' Magi di Bibbona*, Empoli, 1934² (uscito in prima edizione a Firenze nel 1872), p. 12.

⁴⁵ Da un riesame dei frammenti fatto per la Mostra del 1992, ne ho precisato l'attribuzione: i “sombrosos de copa” cui appartengono sono due, come evidenzia nettamente l'argilla, più chiara quella dei frgg. 1 e 2, più rossiccia quella dei frgg. 3-4-5. Il frg. 5 ha bande marroni più larghe (un terzo esemplare?).

moniato il maggior numero di esemplari, vale anch'essa ad attestare un grado sociale elevato, data la rarità di questi prodotti, limitati all'area marittima. Bibbona, insieme con Belora e col Malandrone, rappresenta il limite più interno della penetrazione di questa ceramica nel territorio volterrano ⁴⁶.

⁴⁶Della vasta bibliografia di questa ceramica cfr. N. LAMBOGLIA, *La ceramica iberica negli strati di Albintimilium e nel territorio ligure e tirrenico*, in «Riv. di Studi Liguri», XX, n. 2, 1954, pp. 83-125 e il più recente S. BRUNI, *Presenze di ceramica iberica in Etruria*, in «Riv. di Studi Liguri», LVIII, genn.-dic. 1992, pp. 37-65; per Bibbona, p. 52.



Fig. 1 – Cecina, La Ghinchia, tumulo del Poggetto: materiali di corredo trovati insieme con le urne.

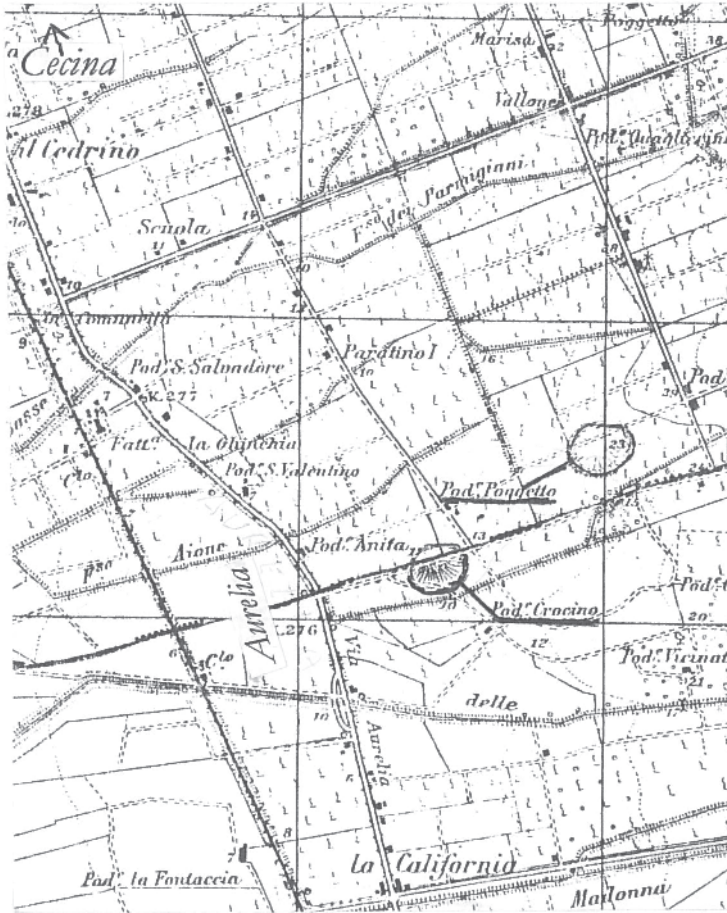


Fig. 2 – Carta IGM, 1: 25.000, 1939. Fattoria La Ghinchia: ubicazione dei tumuli del podere Crocino (Bibbona) e del podere Poggetto (Cecina).



Fig. 3 – Bibbona, Loc. indet.: Ascia del Bronzo Antico – Foto Soprintendenza.



Fig. 4 – Bibbona, Loc. indet.: Ascia del Bronzo Finale.

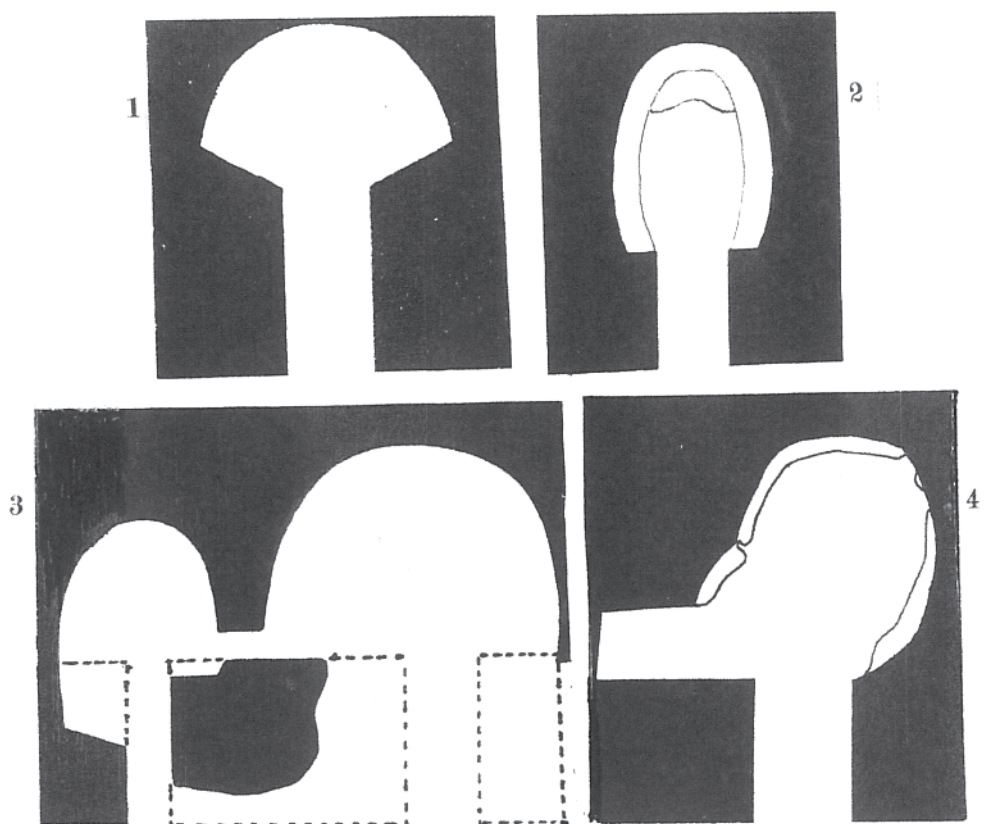


Fig. 5 – Bibbona, Tipologia di tombe etrusche a camera, scala 1:100: 1 Zingaia; 2 Bandita; 3 “Grotta dei Frati” loc. Vigna dei Frati ed ipotetica ricostruzione; 4 Macchietta.



Fig. 6 – Bibbona, “Grotta dei Frati”, oggi scomparsa, come si presentava nel 1960.



Fig. 7 – Bibbona, “Grotta dei Frati”: olla volterrana e ceramica di Malacena.



Fig. 8 – Bibbona, Uliveta: tomba sulla sommità del costone di tufo, via della Camminata.



Fig. 9 – Bibbona, Tomba di Bandita: facciata e ingresso.



Fig. 10 – Bibbona, Tomba di Bandita: interno con banchina di deposizione.

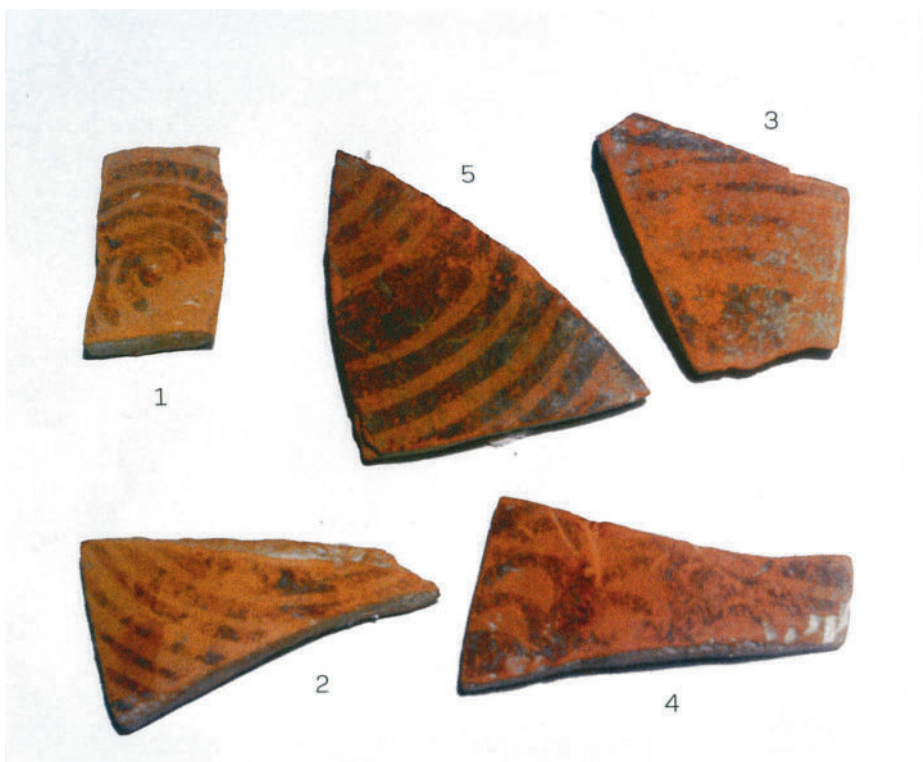


Fig. 11 – Bibbona, Tomba di Bandita: frammenti di ceramica iberica, appartenenti ad almeno due “sombrosos de copa”.